



Source: Alto Adige Date: 24.06.2017

I MONOLOGHI DELLA NOSTRA SOCIETÀ

di Andrea Carlà

Si stanno per concludere i lavori della Convenzione sull'Autonomia con l'elaborazione del documento finale della Convenzione dei 33 contenente proposte per la revisione dello Statuto di Autonomia. Il documento contiene molte delle tematiche care alla destra nazionalista di lingua tedesca, quali l'abolizione del commissariato del governo, modifica della regione (con proposta di abolirla), riferimento alle radici cristiane, e conferma dell'articolo 19 dello Statuto e della clausola

I MONOLOGHI DELLA NOSTRA SOCIETÀ

di residenza quadriennale per il diritto di voto; mentre vari membri della Convenzione, molti di quelli di lingua italiana, presenteranno delle relazioni di minoranza. La questione adesso è che cosa ne sarà del documento, se sarà chiuso in un cassetto, rilanciato, o modificato per uniformarsi con la proposta di riforma elaborata in Trentino.

Al di là di questa questione e di quello che sarà dell'opera della Convenzione, essa ha avuto un grande merito, cioè il fatto di rispecchiare fedelmente la società altoatesina. Non solo nel senso sostenuto da F. Palermo in questo giornale di riflettere una società con una maggioranza silenziosa che non si impegna, una minoranza organizzata e il gruppo linguistico italiano apatico e incapace di fare squadra. Tantomeno, come sostenuto da qualche politico, nel senso di smentire l'opinione che la società sia avanti e la politica dietro; fatto opinabile perché la Convenzione non ha rappresentato tutta la società, visto che il gruppo di lingua italiana vi ha partecipato poco e fra il gruppo di lingua tedesca vi è stata una partecipazione organizzata dei gruppi più conservatori. Piuttosto la Convenzione ha rispecchiato la natura della società altoatesina.

Chi ha ideato la Convenzione pensava che sarebbe diventato un luogo dove persone con opinioni diverse potessero confrontarsi, discutere, dialogare per poi cercare un compromesso su proposte condivise, anche ricorrendo alla logica del *do ut des*, dello scambio fra richieste. Non è stato così. I lavori della Convenzione però non si sono nean-

che svolti, come a volte sembra emergere nei mass media, con spaccature, fratture, accese discussioni, e rappresentanti italiani sulle barricate. Al contrario la Convenzione si è svolta in un clima di pace e cordialità. Piuttosto, chi ha atteso ai lavori della Convenzione, ha spesso assistito a un susseguirsi di monologhi. È capitato spesso di assistere alla presentazione da parte di un membro della Convenzione delle proprie idee su una determinata tematica, per poi ascoltare le idee opposte degli altri membri e alla fine passare a una nuova tematica, senza alcun tentativo di dialogo per convincere la controparte e/o cercare di trovare un compromesso e tantomeno una sintesi delle varie opinioni espresse.

In questa dinamica, la Convenzione in un certo senso può essere vista come uno specchio fedele della natura della società altoatesina. L'Alto Adige è un luogo dove diversi gruppi linguistici vivono uno accanto all'altro in maniera totalmente pacifica, con grande rispetto l'uno dell'altro e delle differenze altrui (o almeno di quelle della popolazione 'autoctona'). I gruppi linguistici si vedono, si ascoltano, si tollerano, ma fondamentalmente per la maggior parte vivono ancora per sé in compartimenti stagni. Le istituzioni altoatesine (che sia la proporzionale, la scuola o altro) costringono a pensare e vivere per gruppi linguistici e meno in termini di una sintesi altoatesina con comuni segni distintivi che travalichino e combinino le appartenenze linguistiche. Naturalmente ci sono scambi e relazioni fra i gruppi linguistici, soprattutto nel mondo del lavoro (meno nel mondo culturale), persone che vivono la pluralità culturale altoatesina, ed espressioni di questa pluralità, ma in generale

sembra che ci sia ancora del disagio nei confronti del meticciato, dell'ibridizzazione, della sintesi fra i gruppi linguistici. Infatti spesso ci si vanta di come in Alto Adige si possa passare da una cultura all'altra, più raramente ci si vanta di come si possano mischiare le culture. Si pensi d'altronde al non status dei mistilingue a cui si chiede di essere italiano, tedesco o ladino; si concede di passare da un mondo all'altro, da una scuola all'altra, ma meno di combinare i mondi culturali. Lo stesso termine mistilingue sembra avere un connotato negativo, mentre invece dovrebbe essere la quintessenza della ricchezza della società altoatesina. Nel dialogo fra i mondi culturali dei gruppi linguistici non si cerca la sintesi. Così come la Convenzione, l'Alto Adige è una società di monologhi.

Questi monologhi, anche se ascoltati con rispetto, sono caratterizzati da relazioni di potere; altro elemento riflesso nei lavori della Convenzione. Il documento finale avrebbe dovuto contenere solo quelle proposte in cui durante i lavori era emerso un consenso o un orientamento favorevole. Nella prima bozza del documento della Convenzione un riferimento al diritto di autodeterminazione, così come la richiesta di una scuola bilingue, non erano giustamente stati inseriti perché non vi era stato un consenso a riguardo. Dopo varie richieste da parte dei molti membri vicini alla destra nazionalista tedesca sembra che il principio di autodeterminazione comparirà nel documento mentre non si farà cenno alla proposta di una scuola bilingue. In altre parole, parafrasando George Orwell, tutti i 'non consensi' sono uguali, ma alcuni 'non consensi' sono più uguali degli altri.

Andrea Carlà